

LA STORIA

«Io, la carezza e quella foto»

di **Maria Egizia Fiaschetti**

Alza la visiera del casco, la guarda negli occhi e le stringe il viso tra le mani. Ha 48 anni, N. G., poliziotto del Reparto Mobile di Roma. E quella carezza alla donna africana (sopra) gli è valsa i complimenti del figlio: «Mi ha detto che era orgoglioso di me». a pagina 3

«Quella carezza ha reso orgoglioso mio figlio»

L'agente «buono»: mi ha telefonato per dirmelo dopo aver visto la foto con l'immigrata



Volevo
rassicurarla
che avrebbe
trovato
un posto
dove stare
Altri miei
colleghi
hanno fatto
lo stesso

Il personaggio

ROMA Alza la visiera del casco, la guarda negli occhi e le stringe il viso tra le mani. Quando l'immagine del gigante buono che accarezza una donna africana in lacrime dopo gli scontri di piazza Indipendenza è già *trending topic* lui ancora non lo sa: «L'ha vista mio figlio — racconta N. G., 48 anni, da 28 in servizio al reparto Mobile di Roma — e mi ha chiamato per dirmi: "Papà, sono orgoglioso di te"». Da dove nasce quel gesto? «Dopo la prima carica le donne sono tornate nei giardini. Piangevano disperate, temevano di finire in strada e di non riuscire a trovare un'altra sistemazione. Mi sono avvicinato a una di loro e l'ho accarezzata per rassicurarla che le avrebbero trovato un posto dove stare. I miei colleghi, anche se nelle immagini non si vede, hanno fatto lo stesso». Originario di Sulmona, padre di due ragazzi di 13 e 16 anni, negli uffici del Viminale l'agente ricorda quel momento con l'espressione di chi è abituato a gestire le tensioni: «Con il metodo di addestramento redman lavoriamo al ritmo di 180-190 battiti al minuto per imparare a

convivere con l'adrenalina e a inoculare lo stress». Davanti al dolore, però, prevale il senso di umanità: «Spero che quella signora stia bene e abbia un tetto sulla testa. Mi piacerebbe incontrarla per sapere che si è rasserenata». Ieri sono volati sassi e bombole del gas, ma le saranno capitate giornate anche peggiori: come tiene a bada la paura? «In questo lavoro chi non sente la paura ha seri problemi... L'importante è che non sfoci nel panico perché si rischia di mettere in difficoltà non solo se stessi, ma anche alla squadra». Certe scene possono turbare anche persone allenare come lei: ha mai sentito il bisogno di un supporto psicologico? «No. Mi aiuta parlare con i miei cari. La sera, quando rientro a casa, gli racconto sempre quello che è successo. Con grande serenità». C'è stato un momento nella sua carriera in cui ha temuto di perdere il controllo della situazione? «Il problema sono i grandi numeri: stadio, manifestazioni...». In casi come quello di ieri ci si ritrova di fronte a persone che soffrono: le è mai capitato di sentirsi dalla parte sbagliata? «Per il mestiere che faccio è una domanda che non mi pongo. So di aver fatto la scelta giusta». I celerini sono da sempre bersaglio di insulti, a volte anche feroci: come fa a farseli scivolare addosso? «Faccio finta di non sentirli».

Maria Egizia Fiaschetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

